

STORIA DELLA FIERA DEI SANTI E DEI MERCATI SETTIMANALI A MONSELICE DAI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE



A cura di Flaviano Rossetto

Monselice, Ottobre 2005

La fiera dei Santi è un vero e proprio bagno di folla che immerge Monselice il 2 novembre di ogni anno. All'ombra della Rocca arrivano diverse migliaia di persone, che dalle prime ore della mattina fino a tarda serata si riverseranno nelle piazze e nelle vie del centro divincolandosi tra le banche di mercerie, di panini e dolci lungo via Argine Destro e le immancabili giostre del luna park in campo della fiera. Abbondano le degustazioni di prodotti tipici della tradizione locale e i consueti spazi riservati nel cuore del centro storico ai venditori ambulanti di castagne e mandorle tostate. «La fiera rappresenta il momento in cui Monselice mette in mostra il meglio di sé. Alla sua riuscita infatti concorrono nel migliore dei modi tutte le anime della città, dall'amministrazione comunale alle associazioni di volontariato, dagli enti culturali alle attività produttive. È un'occasione di incontro e di aggregazione per l'intera comunità».

1. - CONCETTO DI FIERA

Le fiere sono convegni abituali di venditori e compratori, d'importanza maggiore dei mercati (dai quali si distinguono per la loro maggior durata e per lo sviluppo che vi ha il commercio all'ingrosso). Le fiere si può dire siano sorte con l'apparire stesso delle prime attività di scambio. Gli scambi infatti hanno sempre avuto bisogno di «appuntamenti», ai quali potessero convenire coloro che volevano disfarsi di merci esuberanti prendendone in loro vece altre di cui avevano bisogno. Le forme di governo, anche le più primordiali, hanno compreso tale necessità e sono intervenute dando a questi convegni commerciali norme determinate e accordando a essi la dovuta protezione. Se in forma larvata questo fenomeno si verificò sin dai primi tempi della storia del commercio, esso ha avuto una grande influenza anche durante tutto il Medioevo e, dopo un periodo di decadenza, è risorto sotto un nuovo aspetto: le attuali fiere campionarie.

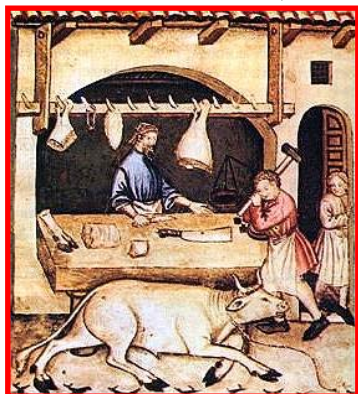


Mercante di panni fiorentino del XIV secolo

Le fiere trassero origine da feste religiose; si tennero dapprima sui sagrati delle chiese e presso i cimiteri; furono poi trasferite, per il loro ingrandirsi, fuori delle mura cittadine. L'epoca delle varie fiere era stabilita in relazione all'opportunità del clima e delle comunicazioni, in modo che, nell'ambito delle diverse zone nazionali, non coincidessero fra di loro. Le fiere duravano generalmente da un minimo di tre giorni a un massimo di cinquanta.

Nel Medioevo la mercatura girovaga, largamente praticata a causa della rarità di forti centri di popolazione, si esercitava in mezzo a gravi pericoli, attraverso vie di comunicazione scarse, maltenute e infestate da ladri; soggiaceva alle angherie e depredazioni dei baroni locali e veniva sottoposta a tributi e limitazioni di vario genere; circostanze queste che costringevano i mercanti a difendersi, riunendosi in compagnie (*gildae mercatorum*). I grandi principi e i re compresero però i benefici che derivavano da un fiorente commercio e s'indussero a poco a poco a offrire una specie di asilo e di protezione a questa sorgente di ricchezza, conferendo per un certo periodo di tempo a coloro che convenivano in determinate località particolari privilegi e libertà speciali,

quali il diritto di asilo e di ospitalità, la tregua per tutta la durata della fiera, l'esenzione o attenuazione di dazi o diritti di scorta, la sospensione e l'attenuazione dei diritti di rappresaglia e di ritorsione, la liberazione da arresti dovuti a obbligazioni precedenti (sempre che non fossero stati cagionati da rapporti sorti nelle fiere), il diritto di battere moneta, di organizzare temporaneamente giuochi proibiti, ecc. Inoltre, per tutto il tempo della fiera, tribunali appositamente eretti, con competenza su tutte le controversie che sorgessero fra i frequentatori, si uniformavano a speciali norme consuetudinarie involgenti una procedura più rapida, con abbreviazione di termini e con esenzione da determinate formalità, e l'immediata esecuzione delle sentenze. Il signore feudale o le



magistrature comunali, nel cui territorio si svolgeva la fiera, assicuravano la pace della fiera stessa anche mediante l'esclusione dei singoli mercanti e perfino di tutti gli appartenenti a un comune o a una regione determinata.

Le fiere erano disciplinate internamente da un complesso di norme atte a limitare il numero delle vendite, per non incorrere in un'eccessiva depressione di prezzi. Tale disciplina era affidata ad appositi incaricati detti *magistri nundinarum*. Speciali agevolazioni potevano venir fissate con reciprocità tra i vari comuni mediante trattati. Una settimana prima dell'apertura della fiera veniva concesso alle merci di entrare e di uscire senza pagamento di dazio. La chiusura della fiera era annunciata, per ordine dei *magistri nundinarum*, dai sergenti di fiera col grido *hare! hare!*, voce di origine normanna adoperata in Francia, in un primo tempo, per richiamare l'attenzione della gente e delle autorità sul colpevole colto in flagrante; poi per indicare un termine legale.

L'Italia non ebbe nel Medioevo fiere d'importanza pari a quelle francesi, tedesche e russe. Gli Italiani (in specie i Romani, i Toscani e i Lombardi) si distinsero piuttosto come frequentatori di quei grandi mercati e Verona, ad esempio, era punto di partenza di un considerevole trasporto di merci verso la Champagne. A ogni modo hanno acuto importanza assai notevole nel Medioevo le fiere di Pavia, di Ferrara (a S. Martino e nella domenica delle Palme), di Parma, fiera di S. Martino a Ferrara), la famosissima fiera del Santo di Padova; quella di Alessandria in Piemonte.

Durante il Settecento si manifestarono però i primi sintomi di decadenza delle fiere, sintomi che andarono rapidamente accentuandosi nel principio dei sec. XIX colpendo particolarmente le fiere generali. Molte fiere addirittura scomparvero o si mantennero quasi al solo scopo di dar vita a un periodo di feste, altre restrinsero la loro influenza sopra un territorio locale o ridussero la loro attività al semplice campo agricolo. Con l'evoluzione del commercio, dei trasporti e dell'attività industriale, le fiere, nella tipica veste medievale, persero di importanza. Acquistavano invece una propria funzione, in quanto importante occasione di incontro fra operatori economici, le cosiddette *fiere campionarie*, di cui si ha un primo esempio in quella di Lipsia del 1850. L'aggettivo "campionarie" deriva dal fatto che anziché esporre tutta la merce, i venditori presentavano in fiere solo un campionario di essa. Le fiere campionarie di maggior rilievo in Italia si svolgono a Bari, Milano, Verona.



2.- LA FIERA DEI SANTI A MONSELICE

La Fiera dei Santi, che si tiene a Monselice il 2 novembre, è una delle poche feste tradizionali che riescono ancora ad avere un richiamo fuori dell'ambito locale. Sono consuetudini secolari, legate a sentimenti di profonda religiosità popolare, che stentano fortunatamente a sradicarsi e che offrono



l'occasione a tanti emigranti di ritornare ai loro paesi d'origine, di incontrarsi passeggiando su e giù davanti ai baracconi del tiro-bersaglio o tra una lunga fila di bancarelle che mettono in mostra per i bambini, sempre golosi, dolci, giocattoli e frutta di stagione. Un tempo ci si alzava alle prime ore della notte per accompagnare alla fiera il bestiame e presso il paese le strade erano piene di carretti, di cavalli e di asini.

Ora il panorama è mutato, con le invadenti automobili e con una fiera che si sta trasformando, soprattutto grazie alla presenza e alle iniziative dell'artigianato locale.

L'Istituzione della fiera degli Ognissanti in Monselice risale certamente al Medioevo. Negli statuti di Padova troviamo la prima notizia certa, in un periodo in cui la città del Santo controllava anche Monselice appena uscita dall'influenza di Ezzelino da Romano.

Nell'anno 1275 il podestà Padovano Roberto de' Roberti regolamentò le fiere sul territorio padovano. Ecco il testo delle sue disposizioni che riguardano, tra le altre, anche quella di Monselice:

.....Stabiliamo che alle fiere di S. Prodocimo e di S. Giustina si tengono in Prato della Valle siano posti due capitani con 40 custodi e non di più, i quali abbiano ciascuno 5 soldi al giorno. E non possano percepire lo stipendio per un periodo superiore ai sette giorni, e cioè nei giorni precedenti la festa, nei tre giorni seguenti e in quello della festa stessa. In questi sette giorni sono tenuti a risiedere continui nello stesso Prato e durante ogni notte almeno metà degli stessi facciano buona custodia. E alla fiera di s. Maria in settembre che si tiene nella piazza d'Este, alla fiera di tutti i santi che si tiene nella rocca di Monselice¹ ... si mandino solamente un giudice, un console, un notaio dei consoli, un notaio dei giudici del Palazzo e due cursori per ogni fiera. I predetti giudice e console ricevano ciascuno per stipendio dal comune 14 soldi soltanto per ogni giorno e possano condurre due cavalli con uno scudiero ciascuno. E i notai ricevano ciascuno 7 soldi al giorno con un cavallo a testa e altrettanto ciascuno dei cursori. E i predetti non possano venire pagati per più di cinque giorni.

Da questa nota si apprende che nel 1275 la fiera degli Ognissanti era già in vigore ed era controllata dalla città di Padova che garantiva il buon funzionamento mandandovi per 5 giorni un giudice, un console e due cursori. Il commercio consisteva nella vendita di panni e di abbigliamento pesante per l'inverno. Possiamo supporre che vi partecipassero moltissimi forestieri provenienti dai paesi limitrofi.

¹ *Statuti del comune di Padova*. Traduzione di Guido Beltrame...Cittadella, Biblos 2000, p.228

Da una pergamena sappiamo che nel 1654 la durata della fiera venne prorogata di altri tre giorni. Ecco il testo:

Franciscus Mulino dei Gratia Duxche alla fedelissima comunità di Monselice sia per l'autorità di questo consiglio concesso, che la fiera, che si fa ogni anno in quella terra il giorno di Ognissanti per giorni tre, si possa continuare per detto tempo e franca per altri giorni tre susseguenti a mezzo dacio, acciò col concorso in essa di panine et altro, possino quei sudditi provvedere a loro bisogni come umilmente supplicano, et ne sono stimati degno dalla grazia da quel podestà, dalli rettori di Padova, et revisori et regolatori sopra i daciai; dovendo i medesimi rettori di Padova stabilire quei capitoli et regole con quali si dovrà praticare la presente concessione da essere in ogni tempo osservata.

Dal palazzo Ducale, settembre 1654.

Nel 1731 una ducale invita il podestà di Monselice Antonio Barbaro ad relazionare sullo stato della fiera dei Santi in quanto un supplica della comunità di Monselice sollecitava la Serenissima ad attivarsi per ridare vitalità al tradizionale appuntamento di fine autunno. Il podestà dopo aver sentito come testimoni Donato Gultirolo (sartore), Angolo Fiorin (pittore), Giacinto Businari – Francesco Zabin - G. B. Chiodo (casolino) – Angolo Gabbiani (oste) rispondeva alla richiesta veneziana che la fiera era ridotta in

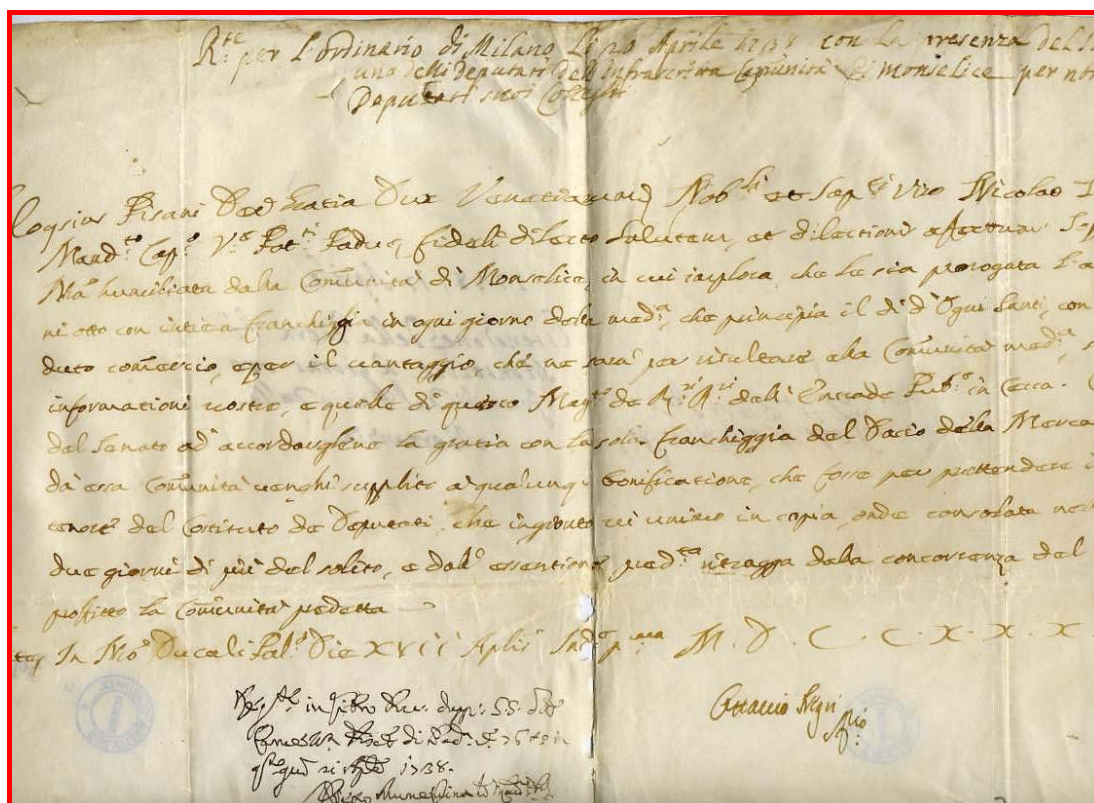


stato “miserabilissimo”. Quasi come il solito mercato del lunedì, mentre da prima era in grande fama, perché vi concorrevano moltissimi forestieri da Asolo, Bassano, Castelfranco....

Qualche anno più tardi nel 7 gennaio 1737 la comunità di Monselice avanzava una nuova supplica per ottenere che la fiera fosse dichiarata “franca” essendo “scarseggiata di concorso” e “povera di mercanzie” tanto da sembrare un semplice mercato settimanale. Il 23 dello stesso mese il Doge Aloisi Pisani invita il podestà di Padova a relazionare in merito.

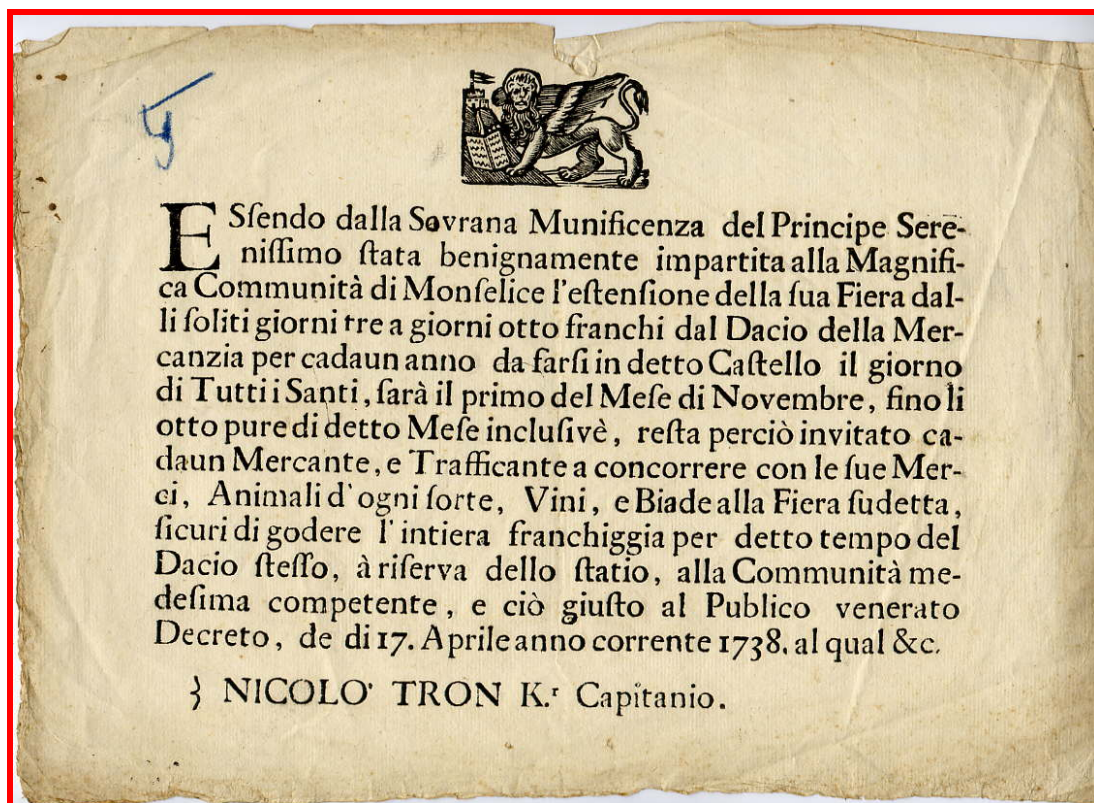
Dopo i necessari accertamenti, Venezia acconsentì che la fiera dei Santi avesse una durata maggiore (8 giorni) con franchigia di dazio. Ecco il testo della ducale del 17 luglio 1738. (cronologico n. 347), conservata presso l'archivio storico del comune di Monselice

Aloisius Pisani dei Gratia Dux Venete...sopra la supplica alla signoria nostra dalla comunità di Monselice in cui implora che si prorogata l'annua solita fiera a giorni 8 con intera franchigia in ogni giorno della medesima, che principia il dì d'ogni santi con oggetto di da ravviare il perduto commercio e per il vantaggio che ne sarà per risultare alla comunità medesima; si sono intese le giurate informazioni vostre e quelle di questo Magistrato de R.R. dell'entrade Publiche. Concorre perciò la benignità del senato ad accordagliene la grazia con la sola franchigia del dacio della mercanzia et a condizione che da essa comunità venghi supplito a qualunque bonificazione che fosse per pretendere il conduttore del dazio a tenore del costituito dei deputati che ingiunto ve uniamo in copia onde consolata nelle sue istanze per due giorni di più del solito, e dall'esenzione predetta ritragga dalla concorrenza del popolo il tanto desiderato profitto la comunità predetta.



Ducale con la quale si concede che la fiera di Monselice si articoli su 8 giorni, franchi dal dazio della mercanzia. 17 Aprile 1738

La fiera, quindi durava allora otto giorni ed era assai affollata, soprattutto nei primi tre, quando la mercé in vendita godeva di una completa esenzione dalle tasse. Negli anni successivi però la fortuna della fiera venne meno e si tentò in vari modi di risollevarla, concedendo, ad esempio, di introdurre in città e vendere senza pagamento di dazi il vino, purché si mescesse lungo le vie e le piazze per l'immediato consumo. È presumibile che tale iniziativa abbia avuto successo e che molti non si siano fatti pregare due volte per approfittare della vantaggiosa offerta speciale.



Manifesto a stampa del 17 Aprile 1738 che accenna alla ducale succitata

Tra alterne vicende si arrivò così alla metà dell'Ottocento. In questo periodo la fiera godeva di buona salute, tanto che si pensò di approntare una sede più ampia e confacente alle moderne esigenze. Nel 1859 quel terreno fuori Porta Padova, che tutt'ora si chiama campo della fiera, venne dalle pubbliche Autorità acquistato, riattato, spianato ed opportunamente piantato con una discreta alberatura.

Quella della fiera dei Santi è d'ora in avanti storia recente. La sua importanza è andata comunque scemando. Dagli otto giorni si è ridotta a uno o due ed è finita per incidere assai poco nell'ambito dell'economia locale.

3.- I MERCATI SETTIMANALI A MONSELICE

Il mercato fu sempre effettuato e si effettua tuttora il lunedì d'ogni settimana. Fu sempre considerato di grande importanza per tutto il monselicense. Tra le numerose carte d'archivio citiamo una ducale del 30 dicembre 1758 con la quale venne concesso di trasferirsi al martedì "l'antico solito mercato, solito convocarsi nel lunedì quando questo cade in giorno festivo per non distrarre il popolo dagli esercizi di pietà". La prima notizia del mercato del lunedì la riporta Marin Sanudo nel 1483 :

Moncelexe è uno castello situato sopra uno monte, con do ale vie gio' di muro, et di li sopra è uno castello di muraglie, tondo et ben alto [] con uno pozzo in mezzo et una torre altissima; si va entro di sora per un ponte di legno, li è le municion qual è, et di soler in soler si va di sopra; la funtamenta di detta torre è grandissima, et fin la porta è di marmo. [] a' quattro porte aduncha [] questa terra di

sotto è murada, l'acqua vi va intorno" "La piazza e' grande, e il mercato di luni; sono do loze: una grande a piede del monte apresso lo palazzo del pretore et nuova"...

Il secondo mercato settimanale a Monselice cade il venerdì, esso è ora di secondaria importanza ma nei secoli passati doveva essere invece molto frequentato.



Non si conosce quando sia stato istituito, ma sappiamo che nel 1553 il Doge dovette intervenire su dissidi sorti tra Monselice ed Arquà a causa del mercato introdottosi in Arquà nello stesso giorno di venerdì. Le proteste della comunità di Monselice devono essere state accolte perché del Mercato di Arquà non si parlò più negli anni successivi.

Nel secolo scorso era di grande importanza il mercato giornaliero degli erbaggi e della frutta che si svolgeva, da aprile a novembre, di ogni anno. Esso si teneva in piazza Ossicella mentre, fino agli ultimi anni del secolo scorso, veniva allestito sulla piazza maggiore (oggi Mazzini). Il mercato degli erbaggi e della frutta nei primi del Novecento era molto frequentato, spesso si facevano esportazioni in larga scala per l'Italia e specialmente per l'Estero. La quantità di pesche portata sul nostro mercato ebbe a salire, in una sola stagione ad oltre 50.000 quintali. Importantissimo, nei giorni del mercato settimanale, era pure il commercio dei polli e dei maiali. Il mercato dei polli si teneva nel tratto di strada che dalla scalinata di mezzo giorno della chiesa di S. Paolo si prolunga verso il santuario delle sette chiesette. Quello dei maiali fu si svolgeva, in piazza "Isola" la quale, appunto perciò venne dal popolino chiamata "piazza isola porcarizia" (raduno di porci).

Il mercato del pesce si effettua sempre negli stessi giorni del mercato settimanale: lunedì e venerdì. Fin dai tempi remoti servivano come pescheria i locali a pian terreno del fabbricato che al di là del ponte della pescheria da inizio al Viale Belzoni formando l'avancorpo del teatro Sociale, ora di proprietà della Società Operaia. Nel 1895 la pescheria fu trasferita nell'attuale sede grazie alla costruzione del "piazzaleto", acquistato dal Comune dai Rodella e Pippa.

Con deliberazione 24 febbraio 1912 del commissario prefettizio Giuseppe Atti venne dato ai nostri mercati un assetto ordinato delle merci esposte al commercio ed assicurato in pari tempo un maggiore introito per le tasse di posteggio pesi e misure. Venne in pari tempo con provvedimenti vari e contravvenzioni, repressa la consuetudine di incettare le merci fuori delle porte della città in luoghi diversi da quelli assegnati.

Con le stesse deliberazioni del 21 febbraio 1912, vennero riformati i regolamenti sui mercati e furono date forma e disciplina per nuovo mercato dei maiali e delle oche (detto delle mezzene) che fioriva nei primi mesi invernali, in comuni vicini.

4.- CONCLUSIONI

Da quanto emerso possiamo concludere affermando che le fiere e i mercati (istituiti dalle necessità di far convenire in determinati centri ed in giorni fissati, commercianti d'ogni genere, perché potessero gli abitanti del centro e dei dintorni aver facilitato lo scambio, l'acquisto e la vendita dei prodotti, delle merci e degli animali)

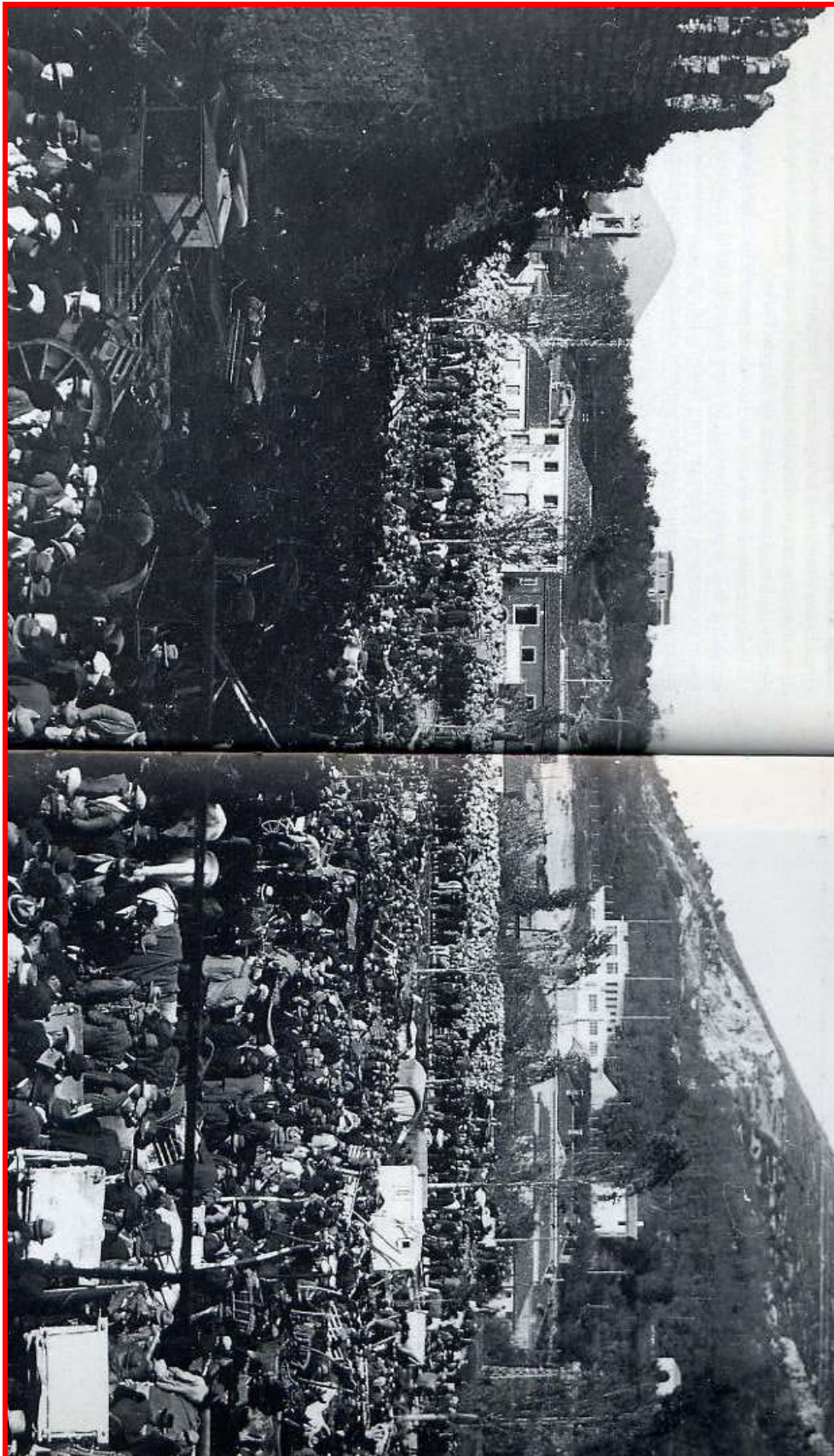
man mano che le comunicazioni divennero più rapide e meno disagiati, essi andarono perdendo del loro primitivo valore.

All'inizio la loro durata si ridusse gradatamente fino a durare una sola giornata. Anche a Padova, ad esempio, le fiere di S. Prodocimo, di S. Antonio e di S. Giustina, nella seconda metà del secolo XVIII, malgrado la passata grandezza, vennero abolite a causa di una diversa organizzazione del commercio che ormai privilegia altri sistemi distributivi.



Mercato della frutta in piazza Ossicella negli anni '30 del secolo scorso e sotto un manifesto della Fiera dei santi del 1947





Fiera dei santi nel '900

